

Daniele Maria Pegorari

Paolo Volponi

Poesie giovanili

a cura di Salvatore Ritrovato e Sara Serenelli

Torino

Einaudi

2020

ISBN 978-88-06-24439-2

Si deve alla prolungata dedizione di Salvatore Ritrovato all'esercizio interpretativo intorno all'opera di Paolo Volponi il ritrovamento di tre fascicoli di manoscritti poetici di un ancor giovane scrittore urbinato, recentemente editi nella 'bianca' di Einaudi col titolo di *Poesie giovanili*. Della cura del volumetto si è occupato lo stesso Ritrovato, con l'ausilio di una sua allieva, Sara Serenelli, a cui si deve, in particolare, la *Nota al testo*, un buon saggio di filologia contemporanea. Le poesie offerte all'attenzione del lettore d'oggi risalgono agli anni Quaranta-Cinquanta, esattamente gli stessi in cui Volponi attendeva alla stesura e alla pubblicazione del *Ramarro* (1948) e de *L'antica moneta* (1955). L'analisi condotta dai due curatori ha consentito di verificare che i tre fascicoli (di diseguale entità e detti, rispettivamente, *Le 90 carte*, *Immagini* e *Altre*) contengono prove testuali con diversissimi esiti, in piccola parte sostanzialmente recuperati nelle due *plaquettes* poi edite, in parte più cospicua scartate oppure sottoposte a laboriosissime revisioni, riscritture, assemblaggi e tagli, al termine dei quali i testi sono apparsi a stampa, talvolta sopravvivendo ai successivi stadi di autoselezione che porteranno a *Poesie e poemetti 1946-66*, il libro con cui Volponi, ormai apprezzatissimo romanziere, volle tornare a far parlare di sé anche come poeta nel 1980, mentre stava per riproporsi con una nuova raccolta lirica, *Con testo a fronte*, del 1986.

La storia delle prime raccolte, sistemate in maniera definitiva proprio con quel libro del 1980, riceve dal recupero filologico delle *Poesie giovanili* un contributo ermeneutico importantissimo, a mio parere confermando quanto avevo avuto modo di scrivere ormai sedici anni fa: mi riferisco sia al fatto che *L'antica moneta* (che recupera ben 22 delle 42 liriche del *Ramarro*) non andrebbe tanto considerato come il 'secondo' libro di Volponi, quanto come l'edizione definitiva del primo (un po' come può dirsi del rapporto fra *Il porto sepolto* e *L'Allegria* di Ungaretti), sia all'intenzione che presumibilmente presiedette alla scelta dei testi da salvare prima ne *L'antica moneta* e poi nel volume ricompositivo del 1980, che per più ragioni (che non riprenderò in questa sede) non può davvero considerarsi solo un'auto-antologia, ma una vera e propria *editio ne varietur* di tutto il primo ventennio poetico di Volponi. Circa il primo punto, ovvero l'assorbimento e il superamento del *Ramarro* ne *L'antica moneta*, basterà osservare che i tre fascicoli di inediti sono stati conservati sinora insieme, il che dovrebbe indurre almeno a ipotizzare che essi siano ciò che rimane delle carte preparatorie di un libro unico, la cui prima edizione (quella del *Ramarro*, appunto) non dovette soddisfare del tutto il giovane poeta, che proseguì quasi senza sosta la rielaborazione.

Più interessante è la seconda questione, quella dei motivi che condussero Volponi a scartare molti testi e a salvaguardarne altri. Credo che da questa edizione curata da Ritrovato e Serenelli risulti rafforzata l'idea che Volponi, man mano che scopriva la propria vocazione di 'animale politico' e cercava una sua strada alternativa sia alle ingenuità neorealistiche sia al minimalismo 'lombardo', era portato a disconoscere le liriche più private, spesso legate a un certo risentimento amoroso dal respiro corto e dalla riuscita stilistica francamente debole, per preferirvi quelle liriche che fossero più capaci di rielaborazioni allegoriche. È così che la ricca zoologia (più specificamente erpetologia e ornitologia) dei testi degli anni Quaranta-Cinquanta viene alleggerita dei microtesti più sensuali, erotici, certamente legati a occasioni private, per lasciare a vista e far risaltare i testi che potevano

prestarsi ad allegorizzazioni più ampie, dove l'io empirico del poeta si stempera, ritirandosi dietro figurazioni ancora molto fisiche ('corporali', è il caso di dire), ma non più zavorrate all'autobiografia dell'autore. Nella sua *Introduzione* Ritrovato spiega il processo intervenuto come il bisogno di «sintonizzarsi sulla grande stagione ermetica appena trascorsa», sia pur non celando «l'inquietudine di chi ne conosce i limiti», giungendo al risultato di «un registro» meno «autentico» e «più coltivato, ma anche (o proprio per questo?) più asettico, quasi insonorizzato, rispetto alla parola fresca e diretta, già estrema, persino aggressiva degli appunti» (pp. XVI-XVII). Non v'è dubbio che gli anni degli esordi di Volponi sono quelli di libri formidabili come *Quaderno gotico* (1947) e *Primizie del deserto* (1952) di Mario Luzi (per limitarci al maggiore degli ermetici) e che la prossimità geografica con Carlo Bo che già allora 'regnava' sull'Università di Urbino poteva rappresentare una sirena difficilmente resistibile, ma penso che il ravvedimento letterario dell'autore pertenga piuttosto a un rapido affinamento del gusto che non poteva concedere la ribalta della pagina stampata a quei versi cagionati perlopiù da delusioni amorose del tutto contingenti e per questo caratterizzati da quei toni che perfettamente Ritrovato descrive come di «disappunto orgoglioso», di «irritazione appena trattenuta» (p. X).

Fra gli appunti lirici cronologicamente più remoti si leggono, per esempio, versi un po' petulanti e disturbanti come questi: «Hai riso, / ed io avrei sputato / dentro la tua gola / aperta. / Hai riso / di fronte al mio amore, / più grande / delle pupille» (p. 7); «Ma tu hai riso / per le mie gambe secche / da sanfrancesco / e il mio camminare / come un pinguino / dalla grossa ernia» (p. 11); «Tu rimarrai / con il ventre / acido. / Tu che t'offristi / piena / a quell'uomo» (p. 14); «Il corpo ti cola tutto / e le gambe gonfie / sono incredibilmente aperte. / Ti slarghi come un frutto maturo, / ed io sento lo schifo / di vederti dentro» (p. 15); «Tu / non hai voluto vedermi, / perché t'ho conosciuta» (p. 19); «Eccoti ora / i 30 denari / della mia vita» (p. 21); «Volevi ingannarmi. / Stringevi / le cosce, / e smaniavi / per la tua verginità» (p. 23); «Prima di abbandonarti / hai lasciato il cervello sul comodino. / C'è sempre qualcosa / in te, fisso, che non partecipa» (p. 25); «Ho capito il vuoto / del nostro amore. / Ho pensato che i tuoi seni si allungheranno» (p. 27); «Solo le violenze anonime / dei viandanti / hanno soddisfatto il tuo corpo / indurito» (p. 34); «La morte lasciatemi almeno / che sia mia. / Voglio morire come mi pare» (p. 37); «Non so più / se sei bionda / o bruna. [...] / Mi ricordo dell'odore / perché eri poco pulita» (p. 38). Questo forse un po' lungo catalogo di luoghi provenienti tutti dalle *90 carte* credo sia però necessario a documentare e *contrario* la qualità poetica del giovane Volponi: a mio parere, infatti, l'autore (perché no, magari anche con qualche suggerimento del ben più anziano Bo) non poteva non accorgersi della spigolosità di queste immagini, dei sentimenti effimeri che le avevano generate e delle soluzioni stilistiche adottate, e opportunamente ne ha fatto un *memento* privato, ma non un libro di poesie. L'occasionalità e l'ingenuità degli inediti composti parallelamente al *Ramarro* risaltano bene se messi a confronto con i pochi testi dei successivi due fascicoli, pur essi scartati da *L'antica moneta*, è vero, forse perché avvertiti come ancora troppo legati a una dimensione patetica, eppure già molto distanti da quell'andamento offensivo e giambico che ho cercato di documentare.

Qui è semmai la tradizione amorosa, elegiaca prima e dannunziana poi, che si affaccia col suo carattere ancora libresco, come in *Fedeltà*: «Come d'un eremita / che prega nello speco, / vicino alla rosa / dal suo sangue fiorita. / Così la mia vita / langue accanto a te» (p. 53). Altrove il sentimento amoroso trova soluzioni formali migliori e possiamo rammaricarci che Volponi non abbia mai voluto includere quelle poesie almeno nelle prime edizioni a stampa, però – come ci illustrano Ritrovato e Serenelli – va detto che da molte di queste *Poesie giovanili* l'autore estrapolerà piccoli frammenti, quelli più felici, incastonandoli nelle liriche che andava selezionando per la pubblicazione e anche da questo punto di vista il dato quantitativo dei prelievi dimostra, a mio parere, la differente valutazione che il poeta dava di quegli appunti; mentre (stando all'apparato del volume) solo 4 liriche su 37 che compongono la sezione più antica (quella delle *90 carte*) offrono spunti salvati a stampa, sono addirittura la metà delle liriche della sezione posteriore (6 delle 12

liriche provenienti da *Immagini e Altre*) quelle a cui si attinge per *L'antica moneta*. È il segno di una scelta ormai quasi del tutto compiuta con lucidità, oltre la metafisica di un ermetismo che fu sempre estraneo a Volponi, ma anche oltre il gitanismo sensuale di García Lorca e il surrealismo di Éluard e Alberti (poeti di cui proprio Bo era stato uno dei grandi traduttori e promotori in Italia), verso «una freschezza poetico-narrativa, ora più discreta», forse anche «più elegiaca», come ben scrive il curatore (p. XI), ma senz'altro più autonoma e adatta a sostenere lo slancio ideologico che Volponi ha in serbo per *Le porte dell'Appennino* (1960) e per *Memoriale* (1962).